

**A T T I**  
**DELLA**  
**SOCIETÀ TOSCANA**  
**DI**  
**SCIENZE NATURALI**  
**RESIDENTE IN PISA**

**MEMORIE - SERIE B**

**VOL. LXXXI - ANNO 1974**

## I N D I C E

ARRIGONI P. V. - La flora del Monte Ferrato . . . . .	Pag. 1
BARDAZZI S. - Il Monteferrato e l'agglomerato urbano pratese; aspetti paesistici ed ecologici . . . . .	» 11
CONEDERA C. - Variazioni fisico-morfologiche del Monte Ferrato per cause naturali e artificiali avvenute negli ultimi vent'anni . . . . .	» 21
CORTI R. - Caratteristiche generali della vegetazione del Monteferrato (Prato) . . . . .	» 32
CORTINI PEDROTTI C. - La vegetazione pioniera del Monte Ferrato (Prato) . . . . .	» 39
GAMBASSINI P. - La stazione paleolitica di Galceti (Prato) . . . . .	» 45
GUERRIERI F. - Il marmo verde di Prato nel policromismo architettonico . . . . .	» 52
NICOSIA F. - Aspetti archeologici del Monte Ferrato (Prato) . . . . .	» 77
PEDROTTI F. - Difesa e conservazione del Monteferrato (Prato) . . . . .	» 87
SARTI MARTINI L. - Materiale fittile dell'età del bronzo sul Monte Ferrato, presso Prato (Firenze) . . . . .	» 94
VINCIGUERRA G. - Situazione del vincolo idrogeologico sul Monte Ferrato (Prato) . . . . .	» 109
NAVARI IZZO F., LOTTI G., SOLDATINI G. - Distribuzione dello zinco nelle frazioni proteiche e subcellulari delle foglie di <i>Medicago sativa</i> . . . . .	» 120
PAOLI G., MALLEGNI F., PARENTI S. - Rapporti quantitativi fra L-Fucosio N-acetilesosamine e reazione IEA in estratti di ossa egiziane dinastiche . . . . .	» 136
BENAZZI LENTATI G. - Sulla eliminazione cromosomica nelle linee maschile e somatica delle planarie poliploidi . . . . .	» 154
PARDINI E., BASSI P. - Gli Etruschi. (Studio craniologico) . . . . .	» 161
MONTI G., TOMEI P. E. - Macromiceti della lucchesia - Primo contributo . . . . .	» 197
MAZZA M. - Variabilità ed anomalie negli scorpioni d'acqua euromediterranei ( <i>Heteroptera Nepidae</i> ) . . . . .	» 211
GIUSTI F. - Notulae Malacologicae XIX. (I generi <i>Paladilhioipsis</i> e <i>Sadleriana</i> ( <i>Prosobranchia</i> , <i>Hydrobioidea</i> ) nell'Italia appenninica) . . . . .	» 248
<i>Elenco dei Soci per l'anno 1974</i> . . . . .	» 259

S. BARDAZZI \*

## IL MONTEFERRATO E L'AGGLOMERATO URBANO PRATESE; ASPETTI PAESISTICI ED ECOLOGICI \*\*

**Riassunto** — Il Monteferrato, descritto dal Repetti, nel suo Dizionario, in un articolo del «Calendario Pratese» del 1846, infine dal Bertini nella sua «Guida» della Val di Bisenzio, è una struttura fisica complessa ed un ambiente particolarmente significativo, posto come cerniera fra i territori comunali di Prato e di Montemurlo.

Un paesaggio singolare quello del Monte che con la sua peculiare morfologia offre al fruitore una quantità molteplice di sensazioni e la possibilità di varie esperienze: per questo l'analisi del suo ambiente e dello scenario circostante non può limitarsi solo alla «realità» fisica, deve anche esplicarsi e svolgersi psicologicamente e secondo un criterio, che, utilizzando gli studi dello Hellpach, si definisce «geopsichico».

Nella conferenza si fa infine rilevare che il Monte, come qualsiasi realtà naturale, è una «risorsa» ed, al tempo stesso, un «limite»: da questo deriva che non può essere «scialacquato», male usato e, meno che mai, distrutto; si sottolinea quindi la necessità assoluta di programmare ambiente e paesaggio (cioè una risorsa non riproducibile) con una serie di strumenti e di istituti che non possono essere quelli della urbanistica tradizionale ma forme più complesse ed articolate di pianificazione territoriale.

**Summary** — The Monteferrato, described by the Repetti in his Dictionary, in an article of the «Calendario pratese» of the 1846 and by the Bertini in his guide to the Val di Bisenzio, is a complex fysical structure and a particularly significant environment, placed between the territories of Prato and Montemurlo.

The Monteferrato has a singular landscape, which offers to the enjoier through his peculiar morphology, a mass of complex feelings and the possibility of various experiances; for this reason the analysis of its environment and its surrounding scenery can not be limited only to the fysical fact, but has to be carried out psychologically and, using the studies of Hellpach, with a so called «geopsychic» criterion.

The A. points out at last that the Monteferrato, as every natural reality, is a

---

\* Istituto di Architettura dell'Università di Firenze.

\*\* Relazione presentata al I° Convegno di Studio su «Il Monte Ferrato» (Prato 9-10 giugno 1973) organizzato dal Centro di Scienze Naturali «Natura e Arte», di Prato. Lavoro patrocinato dal Comune e dall'Azienda Autonoma del Turismo di Prato.

«resource» and at the same moment a «limit», and from that it is due, that it has not to be dissipated, badly used or worst destroyed; finally he emphasizes the peremptory necessity of programming the environment and the landscape (a non reproducible resource) through a series of instruments and institutes, which have not to be those of the traditional urbanistic, but more complex and articulated forms of territorial planning.

Innanzitutto un ringraziamento, che non è tanto un dovere quanto un modo di esprimere immediatamente una riconoscenza affettuosa a coloro che, organizzando questo Convegno, hanno pensato che anch'io avrei potuto in qualche modo partecipare e contribuire a questi lavori. Ed entro immediatamente nel mio tema. Devo dire che gli argomenti così come li tratterò forse non corrispondono precisamente al titolo che alla mia relazione è stato dato. Non corrispondono precisamente perché ho voluto, dentro a questo Convegno, nell'organizzazione di questo Convegno, apparire per quello che sono precisamente: cioè un tale che si occupa di problemi del territorio e che se ne occupa soprattutto da un punto di vista urbanistico. Quindi, anche se parlerò di ecologia, ne parlerò sfiorandola, farò cioè una serie di considerazioni generali non ritenendomi assolutamente un esperto nella materia.

Interessa comunque affrontare il tema considerando il Monteferrato o «Monferrato» un pezzo di natura, un pezzo del nostro territorio cioè del territorio del Comune di Prato e del Comune di Montemurlo. Con questo ho fatto riferimento a due circoscrizioni territoriali nel cui interno si inserisce il Monteferrato, che considero come una struttura fisica e anche come un insieme di oggetti, o meglio come un insieme complesso di sistemi. A questo punto si tratterebbe semplicemente di descrivere la natura, cioè prendere questo oggetto ad «insieme» ed analizzarlo nei sottoinsiemi e nei sistemi che costituiscono la sua realtà o Monteferrato: una sorta di pietraia, e la geologia se ne dovrà interessare. Ma poiché all'inizio di questo intervento i miei interessi sono soprattutto di carattere descrittivo, voglio riportare e citare brevemente alcune descrizioni del Monteferrato e incomincerò con quella che ne dà il Repetti nel suo celebre Dizionario, all'articolo: «Monteferrato» (il Repetti scrive sia «Monte Ferrato» staccando la parola Monte da Ferrato e Monteferrato: tutto insieme), nella valle dell'Ombrone pistoiese. E' un monte quasi isolato e di tinta cupo ferrigna, donde ebbe nome, la di cui cima si alza 704 braccia sopra il livello del Mare Mediterraneo. Trovasi tre miglia a Settentrione maestrale di Prato e miglia due

a levante grecale di Montemurlo, fra le quali due Comunità Monteferrato è ripartito. Le due circoscrizioni amministrative, di cui dicevo prima, (e, parlando di circoscrizione amministrativa, adopero un termine moderno) sono le due comunità fra le quali il Monteferrato «è ripartito». Nel 1845, la pubblicazione intitolata «Per il calendario pratese del 1846 memorie studi di cose patrie», in un articolo del Monteferrato si legge così: «Un monte quasi isolato si presenta all'occhio del viaggiatore alla destra della via postale che da Prato conduce a Pistoia la di cui cima si alza braccia 704 sopra il livello del Mare Mediterraneo e porta il nome di Monteferrato, forse per la tinta scura ferrigna che da ogni parte si mostra (o il mostra)». Qui evidentemente l'autore dell'articolo del Monteferrato non fa che riprendere la frase del Repetti, cioè la descrizione del Repetti: «Un monte quasi isolato e di tinta cupa ferrigna», anzi «cupo-ferrigna», c'è una definizione coloristica precisa. L'articolo del «Calendario pratese» è interessante e mi limito a segnalarlo per una serie di considerazioni che vengono fatte sui «vegetabili» (li chiama così l'autore) che si trovano sul Monteferrato ed è altrettanto interessante per le notizie che, verso la fine dell'articolo, vengono date relativamente a certi ritrovamenti di rame — i quali potevano far pensare alla possibilità di cave di rame nel Monteferrato —. Ed arriviamo all'ultima delle descrizioni che mi interessa richiamare. Questa volta si tratta della Guida della Val di Bisenzio del Bertini stampata a Prato nel 1881. All'itinerario n. 3 «Per i monti a ponente, al Monteferrato» si legge: «Vicino al monte di Javello, anzi a lui strettamente congiunto, è il Monteferrato, così diverso per tante ragioni dagli altri monti della Val di Bisenzio e delle altre valli limitrofe. Sorge a quattro chilometri circa da Prato verso tramontana, fra il torrente Bardena a levante e il torrente Bagnolo a ponente, elevandosi 422 metri sopra il livello del mare. Forse ebbe il nome dalla sua tinta scuro-ferrigna»; .... questo scuro-ferrigna è piaciuto; l'ha inventato il Repetti, l'ha ripetuto il Calendario, anzi il Calendario e il Repetti dicono «cupo-ferrigna», questa volta diventa «scuro-ferrigno», però subito dopo: «... l'aspetto cupo e tetro, la desolante nudità delle sue rocce, oggi in gran parte vestita, destarono nell'immaginazione del volgo sospetti di diavoli e di streghe, di folletti e di fate; e dalla supposta ricchezza del monte ne nacque forse la chiozza coi pulcini d'oro che le nostre nonne favoleggiavano trovarsi sulla vetta». E qui appare una dimensione del Monteferrato tutta da esplorare: purtroppo-

po per quella «culturale» tra le relazioni di stamani e di domani non c'è l'antropologo culturale. Probabilmente, seguitando gli studi sul Monteferrato, sarà opportuno occuparsi anche di questa materia. Intanto la Guida seguita: «Il Monteferrato fa parte di quel contrafforte che si stacca dal Monte di Javello etc. etc... » La scienza rivolse di tanto in tanto la sua attenzione al Monteferrato sia per studiarne la geologica struttura, sia per investigarne le ricchezze metallifere, sia per tentare ed estendere il suo rimboschimento e la sua cultura, ma non si ebbe mai un lavoro completo e importante se non in questi ultimi tempi.

Tutto il discorso del Bertini — (il Bertini si occupa di questi monti soprattutto per dire ai Pratesi e agli stranieri come si può fare per andarci sopra, e quindi; c'è l'itinerario numero tale e numero tal'altro ... partendo da porta tale; «da Via del Serraglio prendete la diligenza oppure andate a piedi a cinque minuti etc. poi si leggeranno delle descrizioni interessantissime del Bertini) — se è utile per quella parte è anche interessante per le notizie che ci fornisce relativamente ai tentativi di sistemazione culturale del Monteferrato.

Questo monte fatto di ferro, o cupo-ferrigno, questo luogo di streghe di fate o di folletti, fa parte del nostro ambiente. E così seguitando a parlarne come un dato, come di un elemento naturale, come di un oggetto della natura lo considero come un qualche cosa che costituisce «l'ambiens»: tutto quello che sta intorno, oppure, tutto quello che fa parte di quest'intorno. I francesi direbbero «les environs», gli inglesi parlerebbero di «environment». Il concetto è sempre quello di un quid che ti sta intorno e in cui, insestandoti, ti trovi intorno qualche cosa. Esce fuori questa montagna nel suo profilo, (tutti, l'avrete notato, venendo da Firenze) nel profilo dei tre poggi che costituiscono il sistema, sembra una curva che vada smorzandosi; il primo infatti è più alto degli altri due. La montagna è emersa così dalla pianura e poi si è placata allacciandosi ai Faggi. Esce fuori dai Faggi, cioè, dal monte di Javello, Giavello, Chiavello, dai Faggi di Javello e dal Prato delle Vergini, un luogo quasi magico questo per la storia di Prato negli scritti dei nostri fantastici cronisti; e il suo avanzare verso la piana, chiuso ai fianchi dal Bagnolo e dal Bardena, è una struttura che segna l'ingresso della valle del Bisenzio. Se ci muoviamo all'interno della pianura, lo vediamo apparire una volta proiettato contro i Faggi, un'altra volta proiettato contro quella parete meravigliosa, dietro

a Canneto e a Filettole, della Calvana, della Retaia. Ecco (a parte l'emozione del pratese di fronte a cose meravigliose viste fin dall'infanzia) se volessi seguitare ad occuparmi del Monteferrato come di un oggetto, dovrei, ridurre le sue curve, le sue gibbosità (appunto per non lasciarmi prendere dal sentimento) a delle equazioni e dirvi le coordinate della sua localizzazione.

Mi interessava però presentarlo con questi significati e come elemento particolare dell'insieme. Mi piace anche far rilevare che, come qualsiasi oggetto fisico, il Monteferrato è un limite e metto questa parola «limite» fra virgolette. Virgilio, nelle Georgiche, quando parla di terreno e di territorio, dice: «Has leges aeternaque foedera certis imposuit natura locis». Virgilio si occupa così di un problema che, per l'urbanista di qualche anno fa, era il problema delle «vocazioni territoriali». Passando a un tipo di terminologia più aggiornata la «vocazione territoriale» è diventata la «susceptività territoriale». Usando un termine, che il rapporto del Club di Roma à fatto diventare di moda cioè «limite» (I limiti dello sviluppo) possiamo affermare che susceptività e vocazioni territoriali sono limiti, cioè l'ambiente fisico è quello che è. In questo rientra anche la considerazione del suo mutamento, mutamento che può dipendere da cause che stanno all'interno di quel dato che stiamo esaminando o che ne sono al di fuori. Ci si accorge anche che il «limite» non è statico. Quando parlavo di vocazione e susceptività mettevo in evidenza capacità intrinseche della struttura. Di queste capacità, intrinseche, fondamentali strutturali essenziali, caratteristiche, tipiche etc., si occuperanno in modo particolare vari relatori. A me interessa comunque parlare di «limite» e insieme a «limite» parlare anche di «risorsa» non riproducibile. Questi termini dovrò riprenderli alla fine della mia relazione per considerare come una realtà fisica, vista entro questo quadro, possa essere assunta all'interno dei processi della pianificazione e dell'organizzazione del territorio.

Dopo aver affermato che l'ambiente fisico è quello che è; occorre occuparsi dei suoi mutamenti, e fra i mutamenti, occorre prendere in considerazione quel mutamento totale che è la distruzione. La distruzione si ha nel momento e al punto in cui, superato il carico di rottura, cioè il limite, — (e al limite esiste ancora una situazione di equilibrio) — si passa al di là e l'equilibrio non è più possibile. Quando esamino questa natura come un dato, quando la esamino come elemento fondamentale di una realtà ambien-

tale, che mi sta intorno e dentro a cui io sono, devo prenderla per quella che è — la devo considerare cioè come un qualcosa che ha delle dimensioni precise e finite. Ma se voglio parlare non più di ambiente come dato ma di ambiente come paesaggio mi posso servire della definizione di un geografo ed affermare che è paesaggio è: «la complessa combinazione di oggetti e fenomeni legati fra loro da mutui rapporti funzionali oltre che da posizione si da costituire una comunità organica». Però mi interessa un po' meno il geografo e un po' di più, lo Hellpach in «Geopsyche». Lo Hellpach ci dice che: «La natura diviene per noi paesaggio, quando l'accettiamo e la cerchiamo senza uno scopo puramente utilitario, come esperienza sensibile concretamente vissuta, quando la lasciamo agire su di noi come impressioni. (Nello stesso saggio, si parla di «contemplazione della natura» e poi si dà un'altra definizione, cioè si completa la prima definizione che si imperniava soprattutto sul termine «impressione» dicendo che paesaggio è l'impressione sensibile generale che viene destata nell'uomo da una parte della superficie terrestre insieme alla porzione di cielo che la sovrasta).

L'uomo è il fruitore di tutte queste cose, in quanto esse diventano l'oggetto della sua sensibilità e della sua esperienza. Però con il termine fruizione mi posso limitare al livello della sensibilità più o meno pura, appena introduco nel mio discorso un termine come esperienza, la fruizione del paesaggio sposta il problema verso la dimensione della storia che nel paesaggio è sempre presente. Noto che occorre superare — ( questo è già stato fatto da vari studiosi) — posizioni come quelle assunte da quei filosofi che hanno considerato il paesaggio (la bellezza del paesaggio) come bello sensibile. Occorre superare o integrare quelle posizioni e inserire la realtà del paesaggio in una dimensione che la fa essere oggetto di una esperienza che viviamo oggi, ma che è stata costruita con l'esperienza, con l'attività, e con la cooperazione di tutti gli altri. Ho fatto questo accenno perché dalle posizioni che hanno ridotto il paesaggio a puro oggetto sensibile, deriva quel tipo di legislazione sul paesaggio tuttora vigente che riduce il paesaggio come un quadro o come uno scenario, ci si trova sempre di fronte e dentro una realtà infinitamente più complessa. Il paesaggio è la terra, quella terra di cui nel Genesi si dice che Iddio abbia fatto padrone l'uomo, dicendo: «Possedete la terra». E' la terra degli uomini? Quindi l'esperienza del fruitore a quelli livelli ed entro queste dimensioni è una esperienza infinitamente più complessa.

Nello schema della mia relazione avevo inserito una serie di considerazioni che intendevano notare come all'interno del paesaggio, dalle esperienze materiche si passi alle esperienze cromatiche, ed alle esperienze formali pure e semplici. Notavo inoltre che da impressioni ed esperienze connesse con la memoria si risale alla complessità dell'oggetto che costituisce la realtà del paesaggio. Ma vedo che il tempo passa e non voglio rubarne agli altri. Richiamo perciò subito il termine risorsa; e affermo che il paesaggio è una risorsa culturale di altissimo valore. Quando dico questo, che cosa intendo? Anche alcune cose banali, ovvie. Per esempio ho anch'io dei ragazzi piccoli così mi accorgo che continuamente la scuola si occupa di farli «ricercare». Disgraziatamente le ricerche si svolgono quasi sempre sulle enciclopedie. Ad un ragazzo che abita a Prato si chiede di raccontare tutto sul leone oppure sulle steppe, mentre probabilmente, il ragazzo che abita a Prato potrebbe ricercare molto di più e trovare molto di più se gli si proponesse una realtà come quella di cui ci occupiamo stamani. Infatti (e lo ripeteremo nel quadro della pianificazione territoriale) lo spazio non urbanizzato non dobbiamo considerarlo esclusivamente per le sue funzioni produttive, non è solo uno spazio produttivo anche se occorre principalmente curarlo come tale, ma è anche uno spazio che può avere tutta un'altra serie di funzioni: da funzioni connesse con la cultura e con l'istruzione, con il far cultura, con il fare istruzione, con il fare turismo, al tempo libero al presidio ecologico ecc. — Quando si dice conservare un contesto di questo genere non lo si vuole bloccare e nemmeno cristallizzare poiché esso seguita a vivere, ed è interessante perché vive in una certa dimensione e così è disponibile per tutta un'altra serie di operazioni. — Se dovessi continuare sulla scia dello Hellpach dovrei anche fare notare che nel paesaggio esiste una serie di dinamismi che son legati al trascorrere delle ore del giorno, cioè il cambiamento della luce e poi del cambiamento delle stagioni, tutto è vita nell'ambiente. «Quanto uno più s'innalza per l'ombrosa strada, tanto più volgendosi alla pianura, il panorama si fa bello e incantevole, quell'insieme di campi di oliveti di vigne di boschi di radure di poggerelli sassosi e nudi racchiusi tra i fianchi del Monteferrato e nelle coste fa sull'animo incancellabile impressione». E questa è una espressione del Bertini. «Quel cipressino lassù dove ci sta così bene ce lo ha messo San Zanobio aiutato dal fattore del Rucellai. Quel pagliaio su quel poggio ce l'ha messo S. Reparata con l'aiuto di Agenore il figliolo del contadino dei Da

Filicaia. Quel muro rosso con quelle macchie di verde-rame e quella pergola d'uva salamanna ce li ha messi S. Zenone o S. Jacopino, e gli an dato una mano i nipoti del Nieri il capoccia che è sul podere dell'Antinori vicino a Filettole». Questo è Curzio Malaparte e qui si parla di una natura che è costruita dai Santi e dagli uomini. E proprio citando Curzio Malaparte passo all'ultima parte di questa mia comunicazione. All'ultima parte di cui appunto intendo presentare di nuovo questo territorio «Limite risorsa non riproducibile» come una realtà che l'uomo costruisce. — Voglio recuperare la dimensione della memoria e della storia a riflettere su parole come «Assetto territoriale». Ecco in una questione come quella dell'assetto territoriale, (brutto questo «assetto» in italiano) il territorio non è certamente un supporto. Si può parlare di assetto quando si indica la interconnessione dei rapporti fra attività socio-economiche e ambiente. — Un momento fa l'uomo era colui che aveva delle impressioni di fronte al paesaggio, ora è colui che nella costruzione dell'assetto deve prendere la piena responsabilità del paesaggio. A questo punto possiamo chiederci: cosa è questa benedetta ecologia, diventata di moda, che è servita per fare le campagne elettorali, e per tante altre cose... Ecologia è la qualità esistenziale dell'assetto. Perché qualità esistenziale? Perché definisce una disciplina, che considera l'insieme, il complesso delle condizioni per cui un certo ambiente è un ambiente vivibile, vitale. Per il «Signor pianificatore» arrivano grosse gravi responsabilità. A questo punto non posso più giocherellare con quelle che ho chiamato vocazioni, suscettività, limiti, risorse non riproducibili ecc.. Le mie conoscenze devono essere le più precise, le più fini... A questo punto, una volta di più, mi devo anche accorgere che la costruzione dell'assetto territoriale non la posso fare da solo. E' un lavoro che deve derivare da una collaborazione chiaramente interdisciplinare.

Tutto il programma del Convegno che si inizia stamani è fondato sull'interdisciplinarietà. Ognuno di noi si limita a dire le cose che sa e che conosce. Dopo una impostazione di questo genere, il lavoro successivo dovrebbe essere quello del coordinamento delle nostre conoscenze. A questo punto tranquillamente, posso fare il mio esame di coscienza di fronte a voi e dire, e riconoscere, che gli strumenti urbanistici e la legislazione urbanistica sono quanto di più inadeguato si possa avere in una materia così complessa come quella dell'assetto territoriale. Infatti l'urbanista che cosa fa? Apre

la «1150» la «765» la «865» e cosa trova? Trova semplicemente che per pianificare basta disegnare un certo schema di viabilità, basta prendere il territorio e, questa volta, i due territori: la Comunità di Montemurlo e di Prato ed indicare una serie di zone. Dopo il piano è finito, ci si mettono di indici si danno i rapporti di copertura ecc.. Insomma mentre ho parlato finora di una realtà che è soprattutto di qualità, che è qualità anche nelle sue strutture fondamentali mi ritrovo con strumenti che decapitano anzi che ignorano completamente e complessivamente queste qualità e riducono la realtà dell'assetto ad una serie di parametri quantitativi. Vorrei — secondo lo schema che mi ero preposto — ricordare i piani regolatori di Prato e di Montemurlo. Ma è poco utile. Devo notare che, cercano di vincolare il territorio senza riuscirvi del tutto. Infatti nel comune di Montemurlo è «partita» una certa lottizzazione «pinetale» (perché nascosta nelle pinete). Tuttavia la situazione del Monteferrato, è stata abbastanza bloccata, per quanto riguarda l'edilizia, mentre le cave stanno producendo guasti assai gravi — e non ci resta che chiedere più incisivi interventi alle Autorità Regionali. — Devo ancora riconoscere che il Comune di Prato si è preoccupato di tenere bloccato l'assetto del Monteferrato, salvo l'inserimento di una viabilità che, se è stata considerata nel piano regolatore generale del 1964 vi è stata inserita come un promemoria, perché tutto l'ambiente collinare è un insieme di valori, che dovrà essere pianificato con una strumentazione progettuale di tipo particolare. Inoltre il Comune di Prato fino dal 1957 (cioè subito dopo il piano del 1956) si pose il problema dell'edificazione nelle vicinanze del Monte Morello, nel '57 infatti venne bandito un concorso per la realizzazione del quartiere di Galcetto. Siamo in anni che precedono la «167» e l'Amministrazione Comunale si era accorta che per difendere l'ambiente del Monteferrato bisognava poter controllare le operazioni che si sarebbero fatte alla base del Monte. Questa politica apre il discorso sulla territoriale. Il disegno territoriale è un quadro di riferimento, ma il territorio è una realtà viva, una realtà che si modifica che può essere modificata e che può essere, all'interno di tutte le sue modificazioni, distrutta; il territorio deve essere soprattutto gestito. A questo punto posso chiudere citando il Taylor in quel suo libro «La Società Suicida», e precisamente queste parole: «Infine la crisi è una crisi di responsabilità, l'uomo ha raggiunto una svolta decisiva nella sua storia». «I processi naturali hanno fornito ossi-

geno e acque, suolo fertile spazio per muoversi all'uomo. E anche godimenti estetici senza necessità d'intervento o di previdenza da parte sua. Ora si è raggiunto il punto in cui questi processi naturali autonomi non possono più far fronte alle sue esigenze, perciò non si tratta se voler prendere il controllo della situazione. Egli deve farlo. E' del futuro della razza umana che abbiamo discusso». Questo non vi sembri ne demagogia, ne isterismo, ne retorica, questo è semplicemente un richiamo. Non si tratta tanto di delineare un disegno utopistico dell'assetto si tratta soprattutto di gestire l'assetto. All'interno di questo discorso ci sarà anche l'architettura del paesaggio, di un paesaggio che può essere veramente una risorsa nella nostra organizzazione, nella misura in cui, senza isterismi, senza demagogia, ma soprattutto con una grande responsabilità, approfondendo fino allo spasimo le nostre conoscenze, riusciremo a serbarlo e ad utilizzarlo per la nostra civiltà, per la nostra cultura, per la nostra vita.

#### BIBLIOGRAFIA

BERTINI E. (1881) - Guida della Val di Bisenzio. Tip. A. Lici, Prato.

HELLPACH W. (1960) - Geopsyche. Paoline, Roma.

I LIMITI DELLO SVILUPPO (1972) - Rapporto del System Dynamics Group del M.I.T. per il progetto del Club di Roma.

MALAPARTE C. (1967) - Maledetti Toscani. Firenze.

PEL CALENDARIO PRATESE DEL 1846, MEMORIE E STUDI DI COSE PATRIE (1845) - Tip. R. Guasti, Prato.

REPETTI E. (1839) - Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato. Firenze.

TAYLOR G. R. (1971) - La Società suicida. Milano.

*(ms. pres. il 9 giugno 1973; ult. bozze il 10 giugno 1974)*